



Biglietto uniface da 20 dollari del 1775 emesso a Philadelphia: gli Stati Uniti non sono ancora nati, ma la cartamoneta è già inflazionata.

Quando i governi perdono il controllo dell'emissione di moneta fiduciaria può accadere di tutto. Una rassegna di banconote miliardarie senza valore, dagli assignat francesi ai marchi di Weimar, dai pengő d'Ungheria agli evanescenti dinari della ex Jugoslavia.



Anno 1792: in Francia il Terrore si avvicina e la svalutazione della moneta ha già mosso i primi passi.

IPERINFLAZIONE Così il denaro diventa carta straccia

ROBERTO GANGANELLI

Erano anni turbinosi quelli in cui, nella seconda metà del XVIII secolo, in Francia e negli Stati Uniti fece la sua comparsa un fenomeno nuovo che si sarebbe rivelato devastante per le finanze di entrambe le nazioni e le tasche dei cittadini: l'iperinflazione. Strettamente legato alla massiccia e ripetuta emissione da parte dello stato di *Fiat money* – moneta cartacea senza valore intrinseco – il fenomeno si manifestò, da un lato, con la tesaurizzazione e la scomparsa dal mercato di *dollar* e *livre* in metallo prezioso e, dall'altro, con una rapida perdita di potere d'acquisto dei biglietti tanto da far affermare a George Washington che un carro pieno di cartamoneta non era più sufficiente per acquistare un carro pieno di viveri.

I casi della Francia – dove furono stampate grandi quantità di *assignat* – e degli Stati Uniti – travolti da un'alluvione di *Continental Currency* – non sono rimasti episodi isolati e dall'inizio del XX secolo a oggi altre nazioni – a seguito di guerre e crisi economiche, ma anche per colpa di regimi e dittature – hanno subito gli effetti dell'inflazione, stampando interessanti e curiose banconote.

Uno dei casi più noti è quello della Repubblica di Weimar il cui governo, tra il 1922 e il 1924, non potendo onorare le condizioni del Trattato di Versailles, iniziò a stampare banconote senza limiti causando il tracollo dell'economia.



Biglietto uniface da 5 miliardi di *marchi* di Weimar emesso dalla Reichsbank nell'agosto 1923 e valido fino all'ottobre dello stesso anno. Nella foto sotto, rievocano, non senza nostalgia, i fasti e la ricchezza della Grecia antica i 5 milioni di *dracme* stampati nel 1944.

Tra il gennaio del 1922 e l'ottobre del 1923 videro la luce biglietti da 10.000 marchi fino a un bilione (1000 miliardi). Si usciva di casa, al mattino, con una valigia piena di marchi per comprare una pagnotta di pane prima che quelle banconote, nel pomeriggio, risultassero già senza valore; poteva accadere che, poggiata per terra al mercato una bisaccia piena di mazzette di denaro, si venisse derubati della borsa ma non dei soldi di cui il ladro, evidentemente, non sapeva cosa fare. Altrettanto disastrosa fu la crisi che investì la Grecia durante l'occupazione nazista quando, tra il 1941 e il 1944, si stamparono banconote da 100 fino a 100.000 miliardi di *dracme*. La Banca di Grecia attinse al patrimonio culturale – bassorilievi, statue e vedute di edifici classici – per rendere più belli questi evanescenti biglietti; non mancarono le citazioni numismatiche,

che, come sui cinque milioni di dracme del 1944 che, al fronte, raffigurano una preziosa *decadracma* in argento della colonia magnogreca di Siracusa, coniata nel V secolo a.C. Raffinati ritratti femminili ingentiliscono, invece, le banconote in circolazione dopo la guerra in Ungheria: nel paese, entro il



Anche l'Ungheria (foto a sinistra), tra il 1945 e il 1946 si affida alla bellezza (femminile) per mascherare l'esiguo valore reale delle proprie banconote. Nella foto a destra, 10 milioni di *cordoba* stampati dal governo sandinista del Nicaragua dopo la fine della dittatura di Somoza. In basso, all'apparenza ordine e progresso, in realtà un paese devastato da povertà e repressioni: lo Zaire in una banconota del 1992.

Natale del 1945, appaiono i primi biglietti da un milione di *pengő* e nella primavera seguente quelli da un miliardo. Di lì a poco fu gioco forza mettere in circolazione una nuova moneta, il *milpengő*, pari a un milione di *pengő*, in tagli fino a un miliardo; venne quindi creata un'ulteriore, nuova valuta, il *bilpengő* pari a un milione di milioni di *pengő*. Venendo a tempi più recenti, nel Nicaragua del 1979, caduta la dittatura di Anastasio Somoza (1925-1980) i sandinisti rivoluzionarono anche monete e banconote. All'instaurazione del nuovo governo seguì anche la guerra civile – con annessa iperinflazione – che ebbe fine solo nel 1990. La banconota da dieci milioni di *cordoba* dedicata all'eroe nazionale José Dolores Estrada (1787-1869) è il taglio più alto stampato prima che il paese riformasse la propria moneta tagliando cinque zeri in una volta; altre banconote di emergenza da 200, 500.000 e un milione di *cordoba* vennero ottenute sovrastampando vecchi biglietti di valore più basso.

Dalle grandi inflazioni non sono rimasti indenni nemmeno i paesi africani; anzi, nello Zaire di Joseph Désiré Mobutu (1930-1997) la perdita di valore della moneta ha rappresentato uno degli elementi disgreganti della dittatura iniziata nel 1965. Tra il 1988 e il 1993 lo *zaire*, unità monetaria del paese, venne stampato in biglietti da 50 a 1000, poi da 2000 a 10.000; seguirono a stretto





Cinquecento milioni di *dinari*, uno dei biglietti di banca che testimoniano l'iperinflazione jugoslava dei primi anni Novanta.

giro banconote da 20, 50, 100, 200 e 500.000 zaire, per toccare le punte massime con i valori da uno e cinque milioni. Tutte aventi al dritto il ritratto di Mobutu mentre, al rovescio, le banconote di questo periodo esaltano l'identità nazionale e le opere del regime. Uno degli scenari d'iperinflazione a noi più vicini – e più recenti – è quello dell'ex Jugoslavia. Fino al suo scioglimento nel 1991, la Repubblica Socialista Federale tiene insieme popolazioni diverse per etnia, religione e cultura; dopo la morte di Tito (1980), la stabilità politica e il sistema economico si sfaldano e a farne le spese è anche il *dinaro* sottoposto a massicce svalutazioni. Nel 1989, ad esempio, vengono stampati biglietti da due miliardi che valgono appena 13 dollari; nel 1994, il taglio più elevato è quello da 500 miliardi.

Le banconote di Belgrado non valgono nemmeno il costo della carta e dell'inchiostro con cui sono realizzate: non a caso, sono spesso prodotte con carta riciclata, senza filigrana o sistemi di sicurezza.

In una sorta di reazione a catena, l'iperinflazione si diffonde ai paesi nati dalla disgregazione della Jugoslavia. Dopo che la Croazia sarà resa indipendente nel 1991, anche la Kraijna si proclamerà repubblica creando, nel 1992, un proprio *dinaro* 'gemello' di quello della Bosnia-Erzegovina. In un anno circa, tuttavia, l'incendio dell'inflazione divamperà costringendo la Kraijna a riformare due volte la moneta; nel 1995 la regione tornerà sotto la sovranità di Zagabria.

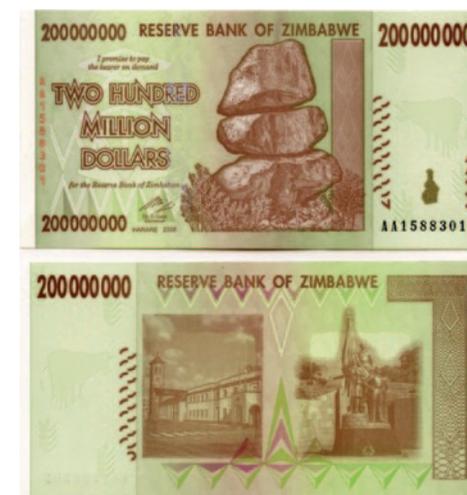
Due sole serie di banconote, una nel 1992 e una nel 1993, testimoniano invece la breve vita del *dinaro serbo* in uso durante la Guerra dei Balcani.

La prima serie vede l'emissione di biglietti nei valori da dieci a dieci miliardi di dinari, la seconda nei nominali da 5000 a 50 miliardi, con soggetti quasi identici: lo stemma nazionale e, su alcune banconote, lo scrittore Petar Kočić (1877-1916), autore nel 1904 di *Il tasso in pretura*, grido di protesta contro la miseria nei Balcani causata (in illo tempore) dal dominio austro-ungarico.

Anche la fine dell'Unione Sovietica causa fenomeni iperinflattivi, non solo in Russia durante la presidenza di Boris Eltsin (1931-2007), ma anche nelle ex repubbliche satelliti come la Georgia dove, tra il 1991 e il 1993, la circolazione è assicurata dai rubli di Mosca fino al momento in cui la banca centrale di Tblisi decide di dar vita a una propria valuta, il *lari*, che però in un paio d'anni perde gran parte del proprio valore e viene sostituita da una nuova, con lo stesso nome e sei zeri in meno. In questo periodo vengono stampate banconote con inconsueti valori facciali di 250, 2000, 20 e 30.000 lari, 100, 150 e 250.000 lari fino a tagli da mezzo milione e un milione.



A sinistra, dieci milioni di *lire turche* del 2002 sotto il segno di Atatürk; tre anni più tardi Ankara riformerà la propria moneta. Nella foto a destra, banconota da 200 milioni di *dollari* locali dello Zimbabwe (2008), ben presto trasformatasi in un pezzo di carta senza valore. In basso, Georgia, banconota da 1 milione di *lari*.



Nel 2005, il taglio più alto è di 20 milioni di *lire*, dopo di che viene immessa in circolazione la lira turca 'pesante' che vale 100.000 lire precedenti.

Concludiamo questa rassegna di 'incubi economici' con il tristemente noto *dollaro* dello Zimbabwe, sopravvissuto fino al 2009 e bersagliato da un'inflazione tale da costringere il governo di Harare, in tre riprese, al taglio di ben 25 zeri. Le banconote emesse hanno valore uninominale astronomico, soprattutto negli ultimi tempi, in cui il tasso annuo d'inflazione è cresciuto in modo esponenziale (è stato pari al 1281% nel 2006 e al 66.212% nel 2007). Dal 2009 il paese ha abbandonato la propria divisa – demonetizzata definitivamente nel 2015 – sostituendola con valute straniere, dall'onnipresente dollaro americano all'euro, fino al *rand* del vicino Sudafrica



Non sempre l'iperinflazione è collegata a espliciti scenari di conflitto: tra gli anni Novanta e l'alba del Terzo millennio, alle porte dell'Europa l'economia turca subisce pesanti scossoni costringendo la Banca Centrale di Ankara a emettere banconote di valore sempre più alto il cui 'effetto fiducia' è affidato solo al padre della patria, Mustafa Kemal Atatürk (1881-1938).